

Conoscere Dio è vivere

All'insegna della comunicazione

Centralità della comunicazione. Per la fede cristiana *comunicare, trasmettere, diffondere*, e farlo in modo chiaro, preciso ed efficace, attraverso tutti i mezzi possibili, è molto importante. Tanto è vero questo che la fede cristiana crede, ubbidisce e serve Colui che le Sacre Scritture chiamano *la Parola*, la Parola per eccellenza, la Parola fattasi carne, essere umano: il Signore e Salvatore Gesù Cristo. Il Dio vero e vivente è un Dio che comunica. Il prologo della lettera agli Ebrei afferma: *"Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale ha pure creato l'universo"* (Eb. 1:1,2).

Per la fede cristiana, quindi, comunicare è un aspetto fondamentale della sua essenza e natura più profonda, della sua vita. La comunicazione cristiana avviene attraverso la predicazione, l'istruzione religiosa, il dialogo evangelistico, e si avvale volentieri, e vuole farlo con perizia, di tutti i mezzi che Dio, nella Sua provvidenza, fa sorgere nel mondo attraverso lo sviluppo della tecnologia: la stampa, la radio, la televisione, ed oggi sempre di più la comunicazione mediata da computer.

Finalità della comunicazione. Qual è il contenuto della comunicazione cristiana autentica? Perché comunicare è così importante per la fede cristiana? Perché l'obiettivo di fondo della fede cristiana è far sì che ogni creatura umana conosca il Dio vero e vivente, sia riconciliata con Lui, e stabilisca con Dio un rapporto vivo e personale. Conoscere Dio, vivere in una comunione autentica, personale, feconda con Lui è, infatti, il tutto dell'uomo, la nostra vita stessa. Noi siamo stati creati per questo, e non saremo mai veramente realizzati, compiuti, felici, come creature umane, fintanto che non avremo personalmente trovato Dio e stabilito con Lui un rapporto consapevole, stretto e produttivo.

Gesù disse: *"Questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo"* (Gv. 17:3). Così pure l'apostolo Paolo comprendeva la sua missione: *"tutto questo viene da Dio che ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo e ci ha affidato il ministero della riconciliazione. Infatti Dio era in Cristo nel riconciliare con sé il mondo, non imputando agli uomini le loro colpe, e ha messo in noi la parola della riconciliazione. Noi dunque facciamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro; vi supplichiamo nel nome di Cristo: siate riconciliati con Dio"* (2 Co. 5:18-20).

Stabilire un rapporto personale con Dio. Questo è il compito della comunicazione cristiana: sia dell'autentica predicazione come dell'autentica istruzione religiosa. La prima domanda del Catechismo Evangelico del 1962 che io uso per l'istruzione ai confermandi dice infatti: *"Perché vieni al catechismo?"*. Ad essa risponde: *"Vengo al catechismo per conoscere Dio"*. Un altro catechismo evangelico, usato nelle chiese evangeliche di Poschiavo e Bregaglia nell'800, il *"Catechismo cristiano di Hebel"*, alla domanda 2 dice: *"Che cosa ci fa conoscere la dottrina della religione cristiana?"*. Ad essa risponde: *"La dottrina della religione cristiana ci fa conoscere Iddio, la destinazione dell'uomo, i nostri doveri e le nostre speranze, conforme alla dottrina di Gesù Cristo"*.

Conoscere Dio, così, non è speculazione accademica, ma è essenziale per la creatura umana. Comunicarne la conoscenza affinché uomini, donne e bambini stabiliscano con Lui un rapporto personale, stretto e fecondo, è il miglior servizio che possa essere reso alla creatura umana e chi comprende questo non si stancherà mai di utilizzare ogni risorsa possibile, in

ogni tempo e circostanza, per realizzarlo. A Timoteo l'Apostolo diceva: *“predica la parola, insisti in ogni occasione favorevole e sfavorevole, convinci, rimprovera, esorta con ogni tipo di insegnamento e pazienza”* (2 Ti. 4:2).

Un illuminante esempio

Nel libro degli Atti, al capitolo 17, troviamo un'illuminante esempio della comunicazione cristiana all'opera, finalizzata ad impartire a persone di ogni tipo la conoscenza di Dio affinché queste stabiliscano con Lui un rapporto significativo. Leggiamolo:

“(16) Mentre Paolo li aspettava ad Atene, lo spirito gli s'inacerbiva dentro nel vedere la città piena di idoli. (17) Frattanto scorreva nella sinagoga con i Giudei e con le persone pie; e sulla piazza, ogni giorno, con quelli che vi si trovavano. (18) E anche alcuni filosofi epicurei e stoici conversavano con lui. Alcuni dicevano: «Che cosa dice questo ciarlatano?» E altri: «Egli sembra essere un predicatore di divinità straniera»; perché annunciava Gesù e la risurrezione. (19) Presolo con sé, lo condussero su nell'Areòpago, dicendo: «Potremmo sapere quale sia questa nuova dottrina che tu proponi? (20) Poiché tu ci fai sentire cose strane. Noi vorremmo dunque sapere che cosa vogliono dire queste cose». (21) Or tutti gli Ateniesi e i residenti stranieri non passavano il loro tempo in altro modo che a dire o ad ascoltare novità. (22) E Paolo, stando in piedi in mezzo all'Areòpago, disse: «Ateniesi, vedo che sotto ogni aspetto siete estremamente religiosi. (23) Poiché, passando, e osservando gli oggetti del vostro culto, ho trovato anche un altare sul quale era scritto: Al dio sconosciuto. Orbene, ciò che voi adorate senza conoscerlo, io ve lo annunzio. (24) Il Dio che ha fatto il mondo e tutte le cose che sono in esso, essendo Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo; (25) e non è servito dalle mani dell'uomo, come se avesse bisogno di qualcosa; lui, che dà a tutti la vita, il respiro e ogni cosa. (26) Egli ha tratto da uno solo tutte le nazioni degli uomini perché abitino su tutta la faccia della terra, avendo determinato le epoche loro assegnate, e i confini della loro abitazione, (27) affinché cerchino Dio, se mai giungano a trovarlo, come a tastoni, benché egli non sia lontano da ciascuno di noi. (28) Difatti, in lui viviamo, ci muoviamo, e siamo, come anche alcuni vostri poeti hanno detto: "Poiché siamo anche sua discendenza". (29) Essendo dunque discendenza di Dio, non dobbiamo credere che la divinità sia simile a oro, ad argento, o a pietra scolpita dall'arte e dall'immaginazione umana. (30) Dio dunque, passando sopra i tempi dell'ignoranza, ora comanda agli uomini che tutti, in ogni luogo, si ravvedano, (31) perché ha fissato un giorno, nel quale giudicherà il mondo con giustizia per mezzo dell'uomo ch'egli ha stabilito, e ne ha dato sicura prova a tutti, risuscitandolo dai morti». (32) Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni se ne beffavano; e altri dicevano: «Su questo ti ascolteremo un'altra volta». (33) Così Paolo uscì di mezzo a loro. (34) Ma alcuni si unirono a lui e credettero; tra i quali anche Dionisio l'areopagita, una donna chiamata Damaris, e altri con loro” (At. 17:16-34).

Una città che aveva tutto?

L'apostolo Paolo si trova nella città di Atene, capitale intellettuale del mondo di allora. Lì egli deve attendere due suoi collaboratori, Sila e Timoteo, per poter proseguire la sua opera di diffusione e di consolidamento dell'Evangelo di Gesù Cristo.

E' una città molto colta, erudita. Vi si trovano le maggiori scuole del pensiero filosofico, potremmo dire: le maggiori università del mondo di allora, dunque molti professori e molti studenti. *“anche alcuni filosofi epicurei e stoici conversavano con lui”* (18).

E' una città molto informata, difatti, dice il nostro testo, *“tutti gli Ateniesi e i residenti stranieri non passavano il loro tempo in altro modo che a dire o ad ascoltare novità”* (21). Indubbiamente Atene era pure una città libera dove le idee circolavano, una città dove si di-

scuteva e si poteva discutere di tutto. Troviamo infatti che anche *la piazza* (17) era un luogo di libero dibattito. Non solo, ma dibattiti liberi avvenivano anche su nell'Areopago, un tribunale, ma anche un luogo di assemblee pubbliche e di discussione su ogni sorta di problemi.

E' una città molto religiosa perché in ogni dove vi erano altari e luoghi di culto in onore delle divinità più diverse, non solo greche, ma anche provenienti da altre parti del mondo. Dice il testo: "*la città era piena di idoli*" (16), e lui stesso afferma: "*Ateniesi, vedo che sotto ogni aspetto siete estremamente religiosi*" (23).

Conosciuta e praticata in città era pure la fede ebraica: vi erano infatti delle sinagoghe, e potremmo osservare come gli ebrei fossero una presenza tangibile nella vita sociale e politica di Atene.

Atene quindi era una città ideale, aveva tutto: che cosa le mancava? Che necessità aveva che Paolo, apostolo di Gesù Cristo, portasse anche il punto di vista cristiano?

Una città che mancava dell'essenziale

Eppure questa città non conosceva realmente il Dio vero e vivente, o meglio ne sopprimeva la conoscenza più o meno espressamente. Atene aveva "di tutto e di più", ma era proprio questo che oscurava la conoscenza del vero Dio. Era una città molto colta, ma la cultura, anche raffinata non fornisce conoscenza autentica di Dio. In 1 Corinzi Paolo scrive: "*Poiché il mondo non ha conosciuto Dio mediante la propria sapienza, è piaciuto a Dio, nella sua sapienza, di salvare i credenti con la pazzia della predicazione*" (1 Co. 1:21).

Era una città molto informata dove si discuteva pure molto, ma benché "*quel che si può conoscere di Dio era manifesto in loro, avendolo Dio manifestato loro; infatti le sue qualità invisibili, la sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo essendo percepite per mezzo delle opere sue*" (Ro. 1:19,20), questa conoscenza naturale non solo non è sufficiente, dovendo essere precisata ed integrata da una rivelazione verbale e propositiva da parte di Dio (la Bibbia), ma pure essa viene soffocata dall'orgoglio dell'uomo che non intende riconoscere Dio e sottomettersi a Lui e che, quindi, si nasconde dietro a "*vani ragionamenti*" (Ro. 1:21).

Atene era una città indubbiamente molto religiosa, ma "*piena di idoli*" (16). Quando, infatti, l'uomo trova "conveniente" sopprimere la conoscenza naturale che ha di Dio, allora libera la sua *immaginazione* (29) e si crea divinità di fantasia a proprio uso e consumo, come l'artigiano che scolpisce una statua di legno secondo la sua inventiva e poi le si inginocchia davanti adorandola! La molteplicità di religioni non è fenomeno positivo, ma, agli occhi di Dio, segno di grave aberrazione.

Persino la presenza attiva di ebrei (il popolo di Dio, portatore della rivelazione del vero Dio) pare non fosse né rilevante né determinante a "mettere ordine" nella confusione della città o comunque a testimoniare in modo adeguato del vero Dio. Si può anche essere, infatti, membri di una chiesa fermamente stabilita nella verità, ma – nel contesto dei rapporti sociali – non dire nulla della propria fede ed essere "tolleranti" del pluralismo (la disgrazia del "politicamente corretto", l'illusione della "neutralità").

Anche oggi – lo vedete bene – benché la cultura sia importante, benché l'informazione ed il dibattito sia importante, benché vi sia libertà religiosa ed un ampio ventaglio di "scelte" in questo campo, benché nel mondo operino credenti anche "ai livelli che contano", questo può significare assolutamente nulla nel campo della conoscenza autentica di Dio. Riflettano bene coloro che – ad esempio – sono favorevoli ad una "istruzione religiosa" nelle scuole pubbliche per diffondere cultura, informazione, dibattito, conoscenza delle religioni, "etica" e che pensano che le chiese siano così "presenti" nella società! Non si lascino abbagliare dalla pre-

sunta elevatezza di questi buoni propositi, perché questo agli occhi di Dio non significa assolutamente nulla se non vi è l'esplicita comunicazione dell'Evangelo, la conoscenza di Dio finalizzata a far stabilire un contatto personale con Dio attraverso la Persona di Gesù Cristo: ciò che veramente conta!

Potremmo pensare che l'Apostolo fosse stato "contento" della situazione di Atene, che noi magari giudicheremmo estremamente positiva, ricca e feconda. Invece no, *"lo spirito gli s'inacerbiva dentro nel vedere la città piena di idoli"* (16), cioè Paolo, dentro di sé, sapeva che tutto questo non andava affatto bene.

Tutto questo è stato scritto per noi come Parola di Dio, affinché anche noi si abbia gli stessi sentimenti: dobbiamo esplicitamente comunicare la vera conoscenza del Dio vivente, dobbiamo denunciare questa o simili situazioni non come ricchezza intellettuale, ma come ignoranza (30), dobbiamo chiamare al ravvedimento.

Comunicare la conoscenza di Dio

Ecco allora che l'apostolo Paolo coglie ogni occasione per comunicare ad Atene la conoscenza del Dio vero e vivente: *"Frattanto discorreva nella sinagoga con i Giudei e con le persone pie; e sulla piazza, ogni giorno, con quelli che vi si trovavano"* (17) e *"stando in piedi in mezzo all'Areopago"* (22).

L'Apostolo annuncia esplicitamente chi è Dio contrapponendolo alle false rappresentazioni comuni a quel tempo, sia quelle più rozze (gli idoli scolpiti) che quelle più intellettualmente raffinate (le concezioni filosofiche), dice infatti: *"non dobbiamo credere che la divinità sia..."* (29 a). Le sue idee sono chiare, come vuole che le nostre idee siano chiare, contrapponendoci così al relativismo moderno.

Paolo annuncia esplicitamente Dio, però, anche facendo appello alla conoscenza naturale che ogni creatura umana ha di Dio, benché la sopprima, *"...come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto"* (28 b). Quello che dice non è il prodotto della sua mente o "una cosa strana" quasi che egli fosse, com'era stato accusato, *"un ciarlatano"* (18), ma qualcosa di cui la loro stessa coscienza e cultura testimonia, perché noi tutti siamo creature di Dio.

I termini con cui l'Apostolo annuncia il Dio vero e vivente sono gli stessi che anche i catechismi evangelici della Riforma e quelli in linea con il pensiero riformato usano per comunicare la conoscenza di Dio ai nostri ragazzi ed a chi si prepara per confessare la fede. Potrebbero sembrare astrazioni, ma hanno tutte una valenza assolutamente pratica e personale, nessuno in questo si inganni. Seguiamo ciò che di Dio dice l'Apostolo al suo uditorio, ed a noi. In primo luogo:

1. Dio è il Creatore (24 a). Così il catechismo di Heidelberg: "L'eterno Padre di nostro Signore Gesù Cristo ha creato dal nulla il cielo e la terra e tutto ciò che vi si trova ed Egli continua a conservarli e a governarli mediante il Suo santo consiglio e provvidenza, ed Egli è anche il mio Dio e mio Padre per amore di Suo Figlio Gesù Cristo. In Lui io confido, al punto da non dubitare che Egli si prenda cura di tutto ciò di cui ho bisogno per il corpo e per l'anima e anche che volga in bene per me tutto il male che mi manda in questa valle di lacrime; Egli, infatti, come Dio onnipotente può farlo e, come Padre fedele, vuole anche farlo" (Heidelberg, D/R 26). Ne consegue che:

2. Dio è il "Signore del cielo e della terra" (24 b). Egli è sovrano, Colui che decide e determina ogni cosa *"Egli ha tratto da uno solo tutte le nazioni degli uomini perché abitino su tutta la faccia della terra, avendo determinato le epoche loro assegnate, e i confini della loro abitazione"* (26). Il catechismo di Hebel afferma: "Iddio può fare ed effettuare tutto quello che Egli vuole; non v'è resistenza, non v'è ostacolo alcuno che contro di Lui regga. La mia

vita e la mia sorte sono nelle mani di Dio” (Hebel, D/R 17). E ancora, descrivendo l’onniscienza di Dio: “Iddio sa e conosce tutte le cose e le loro concatenazioni, tutto quello che era, che è e che sarà. Egli sa tutto quello che penso e desidero, parlo e faccio, tutto ciò che a me avviene” (Hebel, D/R 18). Non solo: “Iddio ha istituite e regolate tutte le cose nella migliore guisa e più giudiziosa. Anche alle cose che in seguito devono avvenire, è già ora pensato. Ciò che Iddio vuole è sempre per il meglio. Egli l’effettua sempre per i mezzi più sicuri e speditivi” (Hebel, D/R 19).

3. Dio è illimitato ed illimitabile “*non abita in templi costruiti da mani d’uomo*” (24 c). “La Sua forza infinita è operosa in tutti i tempi, in tutti i luoghi, in tutti gli esseri. Il mio Dio è sempre con me, ed io sono sempre con Lui” (Hebel, D/R 25). “Iddio è Spirito. Iddio concentra in Sé tutte le perfezioni immaginabili senza alcun limite. Egli è eterno ed immutabile, onnipotente, onnisciente, sapiente in ogni cosa, benigno in ogni cosa, giusto, santo, verace, onnipresente, appieno sufficiente a Sé stesso” (Hebel, D/R 15). “Iddio è senza principio e senza fine. Il mio Dio non mi potrà essere tolto giammai. Egli è indipendente da qualsiasi mutazione che il tempo comporti” (Hebel, D/R 16). Difatti, dice l’Apostolo:

4. Dio è autosufficiente “*non è servito dalle mani dell’uomo come se avesse bisogno di qualcosa*” (25 a). Dio è appieno sufficiente a Sé stesso. Così commenta il catechismo di Hebel: “Onde essere Dio, iddio non ha bisogno di altri esseri fuorché di Sé stesso, e tanto meno dei servizi o di doni degli uomini. Egli è lo spirito più beato” (Hebel, D/R 26). Tanto questo è vero che sono io che ho bisogno di Lui, non Lui di me. E’ assurdo, perciò, pretendere io di essere autonomo, indipendente da Lui: Dio è l’unico che possa dirsi autosufficiente. Ne consegue che:

5. Dio è il Dio della provvidenza: “*Lui che dà a tutti la vita, il respiro ed ogni cosa*” (25 b). Che cosa si intende per “provvidenza di Dio”? Ascoltiamo il catechismo: “la forza onnipotente e presente di Dio, mediante la quale Egli tiene come per mano i cieli e la terra, con tutte le creature, e le governa, cosicché arbusti ed erba, pioggia e siccità, annata fertile e sterile, cibo e bevanda, salute e malattia, ricchezza e povertà, e ogni altra cosa non ci vengono dal caso, ma dalla Sua mano paterna” (Heidelberg, D/R 27). Si chiede poi: “Quale profitto otteniamo dalla conoscenza della creazione e della provvidenza di Dio?”, e risponde: “Di essere pazienti in ogni avversità, riconoscenti nella gioia e di confidare nel nostro avvenire nel nostro Dio e Padre fedele, dal cui amore nessuna creatura ci separerà, poiché tutte le creature sono a tal punto nella Sua mano che non possono fare il minimo movimento senza la Sua volontà” (Heidelberg, D/R 28). Per questo:

6. Dio è Colui che vuole essere cercato e trovato e presso il quale dobbiamo cercare ogni nostro migliore bene: “*affinché cerchino Dio, se mai giungano a trovarlo, come a tastoni*” (27 a), infatti dice la Scrittura: “*senza fede è impossibile piacergli; poiché chi si accosta a Dio deve credere che egli è, e che ricompensa tutti quelli che lo cercano*” (Eb. 11:6). E’ il Signore Iddio stesso che dice tramite i profeti: “*Cercatemi e vivrete*” (Am. 5:4), e ancora: “*Io non ho parlato in segreto in qualche luogo tenebroso della terra; io non ho detto alla discendenza di Giacobbe: "Cercatemi invano!". Io, il SIGNORE, parlo con giustizia, dichiaro le cose che sono rette*” (Is. 45:19). Iddio è, infatti, il nostro ambito vitale “*Difatti, in lui viviamo, ci muoviamo, e siamo*” (28 a) in cui, come creature umane, troveremo il nostro bene migliore.

Questa e molto più di questa è la conoscenza di Dio che ogni creatura umana deve conseguire. Iddio si compiace di rivelarla attraverso l’annuncio unico ed insostituibile della Sua Parola.

Appello al ravvedimento

Per questo, terminando il suo discorso esemplare, è necessario che i suoi uditori di Atene, e noi con loro, si rinuncia ad ogni nostra invenzione ed idolatria, ravvedendoci da esse ed accogliendo di tutto cuore ciò che per la nostra salvezza e vero nostro bene Egli ci rivela. L'Apostolo dice: *"Dio dunque, passando sopra i tempi dell'ignoranza, ora comanda agli uomini che tutti, in ogni luogo, si ravvedano, perché ha fissato un giorno, nel quale giudicherà il mondo con giustizia per mezzo dell'uomo ch'egli ha stabilito, e ne ha dato sicura prova a tutti, risuscitandolo dai morti"* (30,31).

Ora i "tempi dell'ignoranza" (vera o presunta) sono conclusi. Dio è disposto a passarci sopra. Un nuovo inizio è possibile. Nessuno potrà più ora giustificarsi dicendo di non sapere o di non avere sentito: tutti siamo da Dio considerati responsabili della luce che abbiamo ricevuto, e di essa dovremo renderne conto.

Le filosofie e le religioni di questo mondo sono fallaci e menzognere. Già l'antico popolo di Israele era stato messo in guardia dal Signore, quando, attraverso il profeta Geremia, diceva: *"Ascoltate la parola che il SIGNORE vi rivolge, casa d'Israele! Così parla il SIGNORE: «Non imparate a camminare nella via delle nazioni, e non abbiate paura dei segni del cielo, perché sono le nazioni quelle che ne hanno paura. Infatti i costumi dei popoli sono vanità; poiché si taglia un albero nella foresta e le mani dell'operaio lo lavorano con l'ascia; lo si adorna d'argento e d'oro, lo si fissa con chiodi e con i martelli perché non si muova. Gli idoli sono come spauracchi in un campo di cocomeri, e non parlano; bisogna portarli, perché non possono camminare. Non li temete! perché non possono fare nessun male, e non è in loro potere di far del bene». Non c'è nessuno pari a te, SIGNORE; tu sei grande, e grande in potenza è il tuo nome" (Gr. 10:1-6). "Ma costoro tutti insieme sono stupidi e insensati; non è che una dottrina di vanità; non è altro che legno... Ma il SIGNORE è il vero Dio, egli è il Dio vivente, e il re eterno; per la sua ira trema la terra, e le nazioni non possono resistere davanti al suo sdegno". "...ogni uomo allora diventa stupido, privo di conoscenza; ogni orafo ha vergogna delle sue immagini scolpite; perché le sue immagini fuse sono menzogna e non c'è soffio vitale in loro. Sono vanità, lavoro d'inganno; nel giorno del castigo, periranno. A loro non somiglia Colui che è la parte di Giacobbe; perché Egli ha formato tutte le cose, e Israele è la tribù della sua eredità. Il suo nome è: il SIGNORE degli eserciti" (Gr. 10: 1-6, 8, 14-16).*

Conclusione

Per la fede cristiana, dunque, *comunicare, trasmettere, diffondere*, e farlo in modo chiaro, preciso ed efficace, attraverso tutti i mezzi possibili, è molto importante. Comunicare è un aspetto fondamentale della sua essenza e natura più profonda, della sua vita. Perché? Perché l'obiettivo di fondo della fede cristiana è far sì che ogni creatura umana conosca il Dio vero e vivente, sia riconciliata con Lui, e stabilisca con Dio un rapporto vivo e personale. Conoscere Dio, vivere in una comunione autentica, personale, feconda con Lui è, infatti, il tutto dell'uomo, la nostra vita stessa.

Conoscere e rapportarci in modo personale e significativo con Dio attraverso la Persona e l'opera di Gesù Cristo, deve essere il nostro impegno prioritario e a questo deve tendere tutto ciò che facciamo come singoli e chiesa cristiana. Cultura, informazione, discussione, confronto fra religioni, presenza attiva nella società... è bene, ma è tutto vano se noi esplicitamente non presentiamo Dio esplicitamente come Creatore, Signore, illimitato e illimitabile, autosufficiente, provvidente, Colui che deve essere cercato e può essere trovato come il maggiore nostro bene. Non si tratta di conoscenze accademiche, ma di un modo di essere e di vivere. Per questo rinunciare e ravvederci da ogni concezione falsa e menzognera, non in linea con la rivelazione biblica deve essere prioritario nella nostra vita.

Se per noi non sarà così, allora sarà vero ciò che l'Apostolo scrive ai cristiani di Roma: *"perché, pur avendo conosciuto Dio, non l'hanno glorificato come Dio, né l'hanno ringraziato si son dati a vani ragionamenti e il loro cuore privo d'intelligenza si è ottenebrato. ...Siccome non si sono curati di conoscere Dio, Dio li ha abbandonati in balia della loro mente perversa sì che facessero ciò che è sconveniente"* (Ro. 1:21,28). Se non riceveremo con riconoscenza ed impegno la conoscenza di Dio, riconciliandoci con Lui, solo saremo abbandonati in balia del destino che noi stessi ci saremo scelti, come *stupidi ed insensati*, secondo le parole del profeta Geremia.

(Paolo Castellina, sabato 27 ottobre 2001. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Riveduta*, ediz. Società Biblica di Ginevra, 1994).

Culto:

Testi biblici: (1) Salmo 25, (2) Geremia 10:1-16, (3) Atti 17:16-34.

Inni: (1) 157 (Oh quanto la Tua casa), (2) N. 8 (come cerva che assetata), (3) N. 10 (In Dio sol trova riposo), (4) 239 (Cantiam, cantiam a Dio).